L'AMOR CONGIUGALE

ELEMENTO SOVRANO

DELLA FAMIGLIA E DELLA NAZIONE

FONDAMENTO D'OGNI GRANDEZZA

A

FRANCESCO VIALETTO

NEL GIORNO CHE SI LEGA

CON FEDE DI SPOSO

A

ELEONORA BONAUGURO

LI AMICI.

CANZONE.

L'alpe, che nuda giganteggia, e ai cieli
Spinge l'altera fronte,
Cinta di nevi millenari, e geli,
E gli uragani in grembo
Cova sinistra, e intorno ai suoi ciglioni
Rugghiano i lampi, e i tuoni:
Quell'alpe desolata è l'uomo, a cui
Nel vuoto, e freddo petto
Non palpita la santa, e misteriosa
Parola dell'affetto:
Ma ove l'alpe s'infiora, ove s'infronda,
Ivi è il raggio d'amor, che la feconda.
L'uom, che non ama è il vasto
Mare dell'infeconda araba sabbia,
Che il sol dall'alto infiamma, e il soffio ardente
Tutto sommove, ed accavalla, ed alza
In monti, ed in convalli, e poi li sperde.
Ma, se un fiore di verde,
Se un filo d'acqua limpido zampilla,
Che dia ristoro all'assetate labbia;
É di Dio la pupilla,
Che vi raggiò passando, e ride, e brilla.
Tal nel deserto della vita al core
È un' óasi l'amore.
Sempre l'uomo sarà, sempre un deserto,
L'uom che all'amor non tiene il cuore aperto.

Ordine, e vita è sempre amor. Si sferra
L'un contro l'altro insieme
Nulla, e caösse orribilmente in guerra;
Fulmini nembi venti
Tenebre, e luce, terra, e ciel frementi;
Ogni elemento turbinando a un'ora
Si combatte si mesce, e si divora;
Mentre un'orrenda tenebria ravvoglie
L'interminata immensità dei mondi. . . . . .
D'una Nazione immago,
Che ira di parte suscita, ed infiamma,
Che guerreggia sè stessa, e non ha amore,
E si prepara lagrime, e servaggio,
E nel servaggio s'arrabbatta, e muore.
Onnipotenza dell'amor! Si mostra
Amor sull'onde del caösse, e tace
Degli elementi l'ira, e tutto è pace.
Amor si getta sull'abisso, e crea....
Ed ecco l'universo; e gli astri, e il sole
Letiziando per gl'immensi cieli
Menan danze, e carole:
E l'universo in sè si specchia, e bea.
Onnipotenza dell'amor! Si lancia
Amor in mezzo a un popolo caduto,
D'ogni virtude muto,
Si lancia, e lo risuscita:
E lunge il sasso sepolcral d'un piede,
Che lo copria, gittando,
L'angelo della vita arduo vi siede.
Amor, amore! allor la patria è madre;
E un popolo può dire: alfine ho un padre.
L'angelo della luce,
L'angel, che all'amor chiuse il cor superbo,
Precipitò, dove la luce è grama,

E nulla si produce;
Precipitò dagli astri, ove non s'ama:
Dove non s'ama è tenebra, ed oblio,
E solo amor nel mondo,
E nel cuore dell' uom suscita Iddio.
Onnipotenza dell' amor! S' accende
Di due begli occhi a rai
Amor, che tutto soffre, e tutto imprende;
E scioglie l' esser primo,
E trasforma, ed indìa l' umano limo,
Onde più non riman l' uomo di pria;
Ma pel gentile innesto una sol cosa
Diviene amante, e sposa,
Ed entra, e si marita
Nell' universo, e beve
Al convito degli esseri la vita.
Dà solo amore indipendenza, e dritti
Ed esistenza, e nome,
E negli affetti vari
D' umanità, di patria, e dei suoi cari
Rivive, e si moltiplica, siccome
Limpida fonte, che si spande in rivi,
E lieta irriga la pianura, e i clivi:
Re nel proprio orizzonte, immago in terra
Di Dio che amando crea,
E nel creato, e nei figli si bea.
E d' ora in ora carolar giocondo,
A sè mira d' intorno, un picciol mondo.

Qual l'arcana virtù, che attragge i mondi,
E li armonizza, e li conduce in giro
Pel fulgido dei cieli ampio zaffiro,
E si diffonde per l' eteree ruote
Un concento immortal d'amore, e luce,
Un' armonia di celestiali note;

Così fra le sue braccia amor raccoglie
L'umanitade, e al suo destin la voglie.
Te beato, o Francesco,
Che un soave d'amor nodo incatena,
E come amor t'inspira, e ti consiglia
Infuturi te stesso, e la famiglia.
Ben diverso da lui, che a vaghi amori,
Come farfalla s'abbandona, e liba
Fragili, e compri fiori;
Nè pace il cuore ha mai, sconvolto ognora,
Come mar in burasca, e assorbe intanto
E contrista, e divora
Gente straniera le sostanze e il frutto,
Le memorie de' padri anima e tutto.
Sazio di disinganni
Più non gli resta, che rimorso e pianto.
Pari d'autunno all'appassita fronda,
Che il gel disecca, e con sè porta il vento;
O alla volubil onda
Del liquido elemento,
Che viene, e viene, e poi si spezza al lido,
E orma di sè non lassa:
Tal chi non ama viene al mondo, e passa.
Qual vagante cometa
Ch'erra pel vano immenso, e non s'allieta
Alla danza degli astri, e all'armonia:
Diviso dal creato
Come un'ente perduto, ed isolato;
Ente infelice, perchè insiem con lui
Il mondo muore, nè può dire io fui.
Il passato ha un retaggio
Di glorie, e di sventure, e lo raccoglie
Il presente da' padri, e del suo raggio
L'impronta, e lo tramanda:

Qual magnanimo padre in cui non langue
L'amor dei figli prepotente, e il senso
Di dignitade; se gravezza opprime
L'ereditato censo,
Non bada ad oro, o sangue,
Non perdona a lavoro, e lo redime.
Fiume regale, che da landa a landa
I rivi sparsi accoglie,
E cresce maestoso, e al mar s'avvia:
Tal della vita è il fiume,
Che d'etade in età, di gente in gente
Si trasfonde potente,
Sacro retaggio, che sol crea gli eroi,
E la famiglia, e la nazione è poi.
Ma chi stolto divaga
Immemore degli avi, e di sua gente,
Il passato rinnega, e lo consuma,
E, logora il presente
Qual atomo, che sfuma
E schiude, sciagurato, una vorago,
Che da tutto il divide /;
La vorago del nulla, alle cui rive
Misero approda, e dopo se non vive.
Felice te, che omai nella gran pianta
Di tua patria gentil metti radice,
Siccome ramo o fronda,
Che di lei si feconda,
E vivrà la tua prole
Della sua vita grande, od infelice:
Pianta immortal, che l'universo un giorno
All' ombra sua raccolse,
E tre vite diffuse,
Lieta di frutti, e fiori:
Ma il fulmine la colse....

Pianta gloria, e sospir di tutti i cuori.
Tutte su lei, lunge le brine, e i geli,
Piovan le lor benedizioni i cieli.
Chi sposa il censo è un'anima venduta
Schiava dell'oro ed a mercede altrui
L'alma, e gli affetti sui:
E genera una prole,
A fieri e generosi impeti muta,
Figlia della ventura, e del servaggio,
Non del riso de' cieli, e non del raggio
Del vivo italo sole. È nello slancio
D'amor che l'uom sol crea
E trasfonde sè stesso. Iddio dal core
Trasse del core l'alito immortale
Ad animar l'argilla,
Così l'umana creatura amore
Informa, e avviva della sua scintilla.
Triste connubio, dove il cor si merca,
E guida all'ara il calcolo. Compiuto
È il sacrifizio, e Dio
Dio si cancella, e l'uom discende al bruto.
Dove amor non congiunge, estranea cosa
Sempre son figli, e sposa;
Nè madre è l'una, vera madre mai,
Nè padre l'altro, e la progenie è fiore,
Che sorge in ermo loco,
Su cui povero il ciel piove il suo foco.
Amore amor... chè sol d'amore a' rai
Crescon famiglia e prole, e senza amore
Veracemente non si crean giammai:
Figli della materia, e sol venali,
Ma non figli dell'anima immortali.

Sempre chi fa mercato
Dell'alma ingeneroso, e dell'affetto,

Suggella il proprio fato,
E sarà sempre un popolo soggetto,
E deve sempre un popolo, che vuole
Sorger di sè signore
Cominciar da sè stesso, e dal suo core.
Salve o Lucrezia! che t' apristi il petto
Per fuggire vergogna, a cui più forte
Fu il pudor della morte:
Fu sol la tua virtude, e il tuo disdegno
Che scosse Bruto, e dei Tarquini alteri
La tirannide ha doma,
Onde se tu non eri
Non saria sorta mai,
Luce del mondo, Roma.
Salve o Verginia! Il tuo gentil parente
D'alta virtù fremente
A te rapì la vita,
Ma ti salvò l'onore, e sul Tarpeo
S'attentava il tiranno, e là cadeo.
Ma sorge il mio pensiere,
E trasvolando gli argomenti umani
Si lancia oltre le sfere;
Salve o Maria! Che per virtù d'amore
Ed umiltà di cuore
Traesti in terra Iddio,
E fu per Te l'umanità redenta,
E il figlio della polve al ciel salio.
È mistero la donna, unico, e caro
Santuario dell'uomo, a cui nel ciglio
Le lagrime Dio pose, e dell'affetto
La possanza nel petto,
Da cui sovente pendono i divini,
Più che dal brando, o da straniera aita
Dei popoli i destini,

Dei popoli la vita.
Perchè l'amore abbietto oppur sublime;
L'amor che mai non dona
Alla viltà corona;
Una gente fa schiava, o la redime.
O donna o donna! Della patria mia
Sarai l'onta, o la gloria? Eva, o Maria?
    Tra la sublime immensità dei monti,
Che fan superba alle vallee corona,
E torreggianti al ciel ergon le fronti;
Tra il cupo dei burroni
Che si profondan negli abissi, e gli ampi
Silenzi dell' arcana
Severa maestà delle foreste,
Rotti da tuoni, e lampi,
Al fosco veleggiar delle tempeste,
Oh! quante volte ti raggiò l'immago
D'Eleonora, come un sol, che questo
Spettacolo sublime,
O mio Francesco, ti rendea più vago!
Oh! quante volte i neri occhi, e il bel viso
Della tua donna ti calmò le cure,
E t'avrà reso più divino il riso,
Più cara l'onda del gentil tuo Brenta,
Dove il Genio ha sua stanza, e tanta imprime
Vincitrice dei tempi orma sublime.
Oh! quante volte da que' lieti clivi
Fissando il guardo all' itala pianura,
Ingemmata di borghi, e di cittadi,
Lieta di fiumi maestosi, e rivi,
E sì ricca di glorie, e di sventura,
Avrai pensato in tanta
Di terra, e cielo ampiezza
Alla tua donna, ed alla sua grandezza!

E trasvolando il tuo pensier sul lembo
Cercato avrai col guardo
Della marina in grembo
Quella città che un dì s'alzò dal nulla
Prodigio di concordia, e amor fraterno,
E crebbe, e visse grande,
E l'alighe e le canne a lei fur culla.
Quella città che ancora
Nell'universo qual di Dio pupilla
Miracolo dell'uomo unica brilla!
Se bella ancora è tanto, ed innamora,
Or che fuggì lo spirto, ed all'occaso
Volse la gloria avita;
Qual sarà stata allora,
Quando fervea di gioventude, e vita,
Quando sorgea contro l'Europa unita?
Sempre deve l'amore,
E tu per prova il sai,
Della legge temprar sempre il rigore,
O mio Francesco, a cui nel cor stà fitto,
Come l'alpi profondo,
Il senso dell'onore, e del diritto.
Pensa, che amore al mondo
L'alma è dell'alma, sol del sole, e tutto;
E del suo foco a' rai
Tutto sorge, e si bea, come al fulgore
Di tua donna gentil vive il tuo core:
D'Eleonora, che a beltà l'antico
Senno congiunge, e splenderà qual stella
Per virtù di famiglia, e per leggiadri
Costumi fra le care itale madri.
Pensa che la severa
Nuda Giustizia là soltanto impera,
Ove spenta è la luce, ove non s'ama,

E dove è morta d'ogni ben la brama;
Mentre il regno di Dio d'amore è il regno;
E loco ha la pietade
Tra il sangue, e tra lo sdegno,
Tra il lampo dei cannoni, e tra le spade.
Sempre Giustizia di pietà si folce,
E una dell'altra è grande,
E se Pietade il suo rigor non molce,
Allor men che mortale, e non più Dea,
Ma tiranna del mondo è sempre Astrea.

N. T.

Pieve di Cadore, Ottobre 1864.

(·) Il Vialetto, Bassanese, prima Aggiunto in Pieve di Cadore, ed ora Dirigente la Pretura di Auronzo.